

**“UNA PROVINCIA PRESSOCHÈ DESOLATA E SCONVOLTA”.
LE RELAZIONI DEL PROTOMEDICO IGNAZIO LOTTI
SULLE CONDIZIONI SANITARIE DELL’ISTRIA AL CREPUSCOLO DELLA SERENISSIMA**

RINO CIGUI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 614(497.4/.5-3Istria)(093)17”

Sintesi

Novembre 2017

Riassunto: Il saggio, come recita il titolo, pone l’accento sulle condizioni sanitarie della penisola istriana al crepuscolo della Serenissima descritte dal protomedico dell’Istria Ignazio Lotti nelle relazioni da lui inviate ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia. Esse rappresentavano l’indagine impietosa di una realtà complessa e articolata, in cui trovavano spazio situazioni diametralmente opposte tra loro, un’analisi in grado di cogliere le differenze e le discontinuità in un contesto che generalmente veniva interpretato dagli osservatori dell’epoca in modo uniforme e negativo.

Abstract: The essay, as the title states, focuses on health conditions in the Istrian peninsula at the twilight of the Serenissima, as described by the Protomedico (Head Physician) of Istria (Istra), Ignazio Lotti, in his reports to the Health Intendants and Superintendents of Venice. They represented the merciless investigation of a complex and articulated reality, characterized by situations diametrically opposed to each other, an analysis able to grasp the differences and discontinuities in a context that was generally interpreted by the observers of the time in a uniform and negative way.

Parole chiave: Ignazio Lotti, Istria (Istra), relazioni, condizioni sanitarie, XVIII secolo

Key words: Ignazio Lotti, Istria, reports, health conditions, 18th century

*“Vigilando, agendo, bene consulendo
prosperare omnia cedunt”.*
(Gaio Sallustio Crispo)

Premessa

“Non è questa una delle più ridenti, e doviziose Provincie del Serenissimo Veneto Dominio, – scriveva nel 1779 il protomedico dell’Istria, Ignazio Lotti, in una delle relazioni inoltrate ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia – ma essa è però importantissima sopra di ogni altra ai pubblici riguardi per la situazione, e sicurezza de’ suoi Porti, per la copia, la forma e il vigore delle sue Querce, né già spregevole per li suoi prodotti di scelto vino, di Olio; per la Pesca, per li Sali, benché in-

felice per mancanza, e rozza di Abitatori, di Agricoltura, di bestiame, di strade, di Commercio, e d'ogni arte, e molto più per la deficienza di Aque sorgive nella quasi periodica annua siccità, prodotta dall'ordine inverso, e dalla ferocia dei venti si regolari che procellosi (...)"¹.

Come si evince dalla missiva inviata alle massime autorità sanitarie veneziane dal dottor Lotti, che il 10 marzo 1773 aveva assunto ufficialmente l'incarico di protomedico della provincia, erano ben chiari i pregi e i mali secolari dell'Istria. I suoi porti, il legname, il vino, l'olio, la pesca e il sale costituivano, come aveva ampiamente dimostrato la secolare esperienza veneziana, gli elementi che l'avevano resa decisamente appetibile, laddove la deficienza agricola, commerciale e demografica, la mancanza di bestiame, di adeguate vie di comunicazione, di acque sorgive in grado di supplire alle annose siccità, nonché la presenza di venti reputati spesso una delle cause principali della sua insalubrità, erano le caratteristiche negative che per il medico fungevano da freno allo sviluppo completo della provincia.

Questa "dicotomia", presente da secoli, era ancora ben radicata nel secondo Settecento e, nonostante le denunce dei vari funzionari inviati a reggere le sorti della penisola, i tentativi di migliorarne le precarie condizioni, incluse quelle sanitarie, si erano rivelati pressoché inefficaci. Da qui l'idea di istituire anche in Istria la carica di protomedico già in funzione nelle altre province d'oltremare, un ufficio, fu rilevato dal Magistrato alla Sanità di Venezia, tanto essenziale in una provincia "desolata e sconvolta" che avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni, mettere ordine per lo meno nelle questioni attinenti la sanità pubblica².

Fin dalle prime relazioni inviate da Ignazio Lotti al Magistrato, e da questi girate al "Serenissimo Principe", apparvero evidenti le problematiche più pressanti sulle quali si sarebbe dovuto intervenire: "invigilare sopra tutte le mediche inspezioni, togliere gli abusi invalsi nell'esercizio della facoltà Medica Chirurgica e Farmaceutica, instruire nell'arte Ostetricia da rozze femmine arbitrariamente esercitata, introdurre circolarmente l'innesto del vajuolo, visitare le Farmacie, e riferire in seguito il risultato delle visite, prestandosi a suggerire, quanto credesse a miglior essere di quei po-

¹ Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, b. 493. *Relazione di Ignazio Lotti datata Capodistria, 4 dicembre 1779*.

² Rino CIGUI, "Le origini dell'innesto profilattico del vaiolo in Istria e il ruolo del protomedico provinciale Ignazio Lotti", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno, vol. XLV (2015), p. 271-274; IDEM, "Il protomedico della Provincia dell'Istria Ignazio Lotti e l'ispezione sanitaria del 1778", *La Ricerca*, Rovigno 2013, n. 64, p. 2-5. Per l'espletamento delle mansioni a Ignazio Lotti furono assegnati "l'annuo stabile di 200 ducati, il che oltre a servire ad esso di mercede, e premio per le accennate naturali incombenze del carico, e per l'extraordinarie da noi addossategli, valerà anche ad animarlo vieppiù a continuare con equal fervore nell'esercizio di sue inspezioni (...)" ("Magistrato alla Sanità, Scrittura del Magistrato alla Sanità 13 febbraio 1774 sullo stato sanitario della Prouincia", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* /=AMSI/, Parenzo, vol. XXII /1906/, p. 201). Nel 1776 lo stipendio fu portato a 300 ducati.

poli (...)"³. A queste fondamentali questioni se ne aggiunsero quelle affatto secondarie delle epizoozie del bestiame e, soprattutto, dell'accesso all'approvvigionamento idrico della popolazione, rivelatosi sempre difficoltoso per la scarsità di acque di cui pativa notoriamente l'Istria, e della pessima qualità del prezioso liquido consumato, additato come una delle "ree cause producenti la minorazione, ed annuale deperimento di que' sudditi, tanto dannoso a tutti i riguardi del Principato"⁴.

Abusi nell'arte medica e farmaceutica

Uno dei problemi più impellenti che il dottor Lotti si trovò ad affrontare fu senz'altro quello concernente la pratica abusiva della medicina da parte di pseudomedici o medici ciarlatani privi dei necessari requisiti e l'indisciplina riscontrata tra gli speciali nell'esercizio della farmacia, entrambi, a quanto pare, molto diffusi nel XVIII secolo. All'epoca, come nei secoli precedenti, la ciarlataneria costituì nella prassi medica un fenomeno ampiamente diffuso e non privo di una sua dignità, che si configurò, secondo lo storico della medicina Giorgio Cosmacini, come "un entroterra di ambiguità, di tentazioni, di disvalori, talvolta bene identificabili, talaltra male riconoscibili e spesso non riconosciuti"⁵, fungente da supporto curativo alle persone esposte alle varie patologie. D'altronde, con la medicina ufficiale assolutamente impotente nel fronteggiare i contagi, la ciarlataneria finì per diventare suo malgrado la risposta alternativa e consolatoria a quelle che erano e sono tuttora le grandi paure dell'uomo: l'inguaribilità delle malattie e la paura della morte.

Nel tentativo di tamponare il dilagante fenomeno, fin dal 1567 la Serenissima vietò "a qualunque persona il vender ogli, polveri, unguenti, elettuari et altre cose, tanto semplici quanto composte", senza l'approvazione del Collegio dei Medici Fisici, un divieto che nel 1638 fu esteso alla città di Venezia e "Dogado e stato tutto" e vincolato al parere del Magistrato alla Sanità, il quale sottoponeva "la qualità delle robbe vendibili e li loro ingredienti" al giudizio insindacabile del succitato Collegio⁶. Proibizioni in tal senso si ebbero anche nel corso del XVIII secolo⁷, mentre con Terminazione 2 maggio 1770 furono "banditi dalla città e stato li ciarlatani, empirici, ciurmatori, oculisti, et ogni altro genere di tali figure", riservando ai soli studiosi di

³ "Magistrato alla Sanità, Scrittura del Magistrato alla Sanità 27 marzo 1776", *AMSI*, vol. XXII (1906), p. 202.

⁴ *IBIDEM*.

⁵ Giorgio COSMACINI, *Ciarlataneria e medicina. Cura, maschere, ciarle*, Milano, 1998, p. 1.

⁶ Nelli-Elena VANZAN MARCHINI (a cura di), *Le leggi di sanità della Repubblica di Venezia*, vol. I, Vicenza, 1995, p. 400-401.

⁷ "Si fa noto alli Ciarlatani tutti, Empirici, Ciurmatori, ed altre Persone d'ogni grado, e condizione si siano – leggiamo in un Proclama Pubblico del 4 agosto 1760 – come resta proibito risolutamente il manipolare, dispensare, e vendere così in Pubblico, che in privato, in questa Città, ed in altro Luoco delli Publici Stati, qualunque sorte d'Oglj, Unguenti, Elixirj, e Secreti, così applicabili per bocca, che esternamente, se prima non averanno rassegnate a questo Magistrato di Sanità le vere Ricette con tutti gl'ingredienti, che vi concorrono a componere li proposti Secreti; perché le dette

medicina e di chimica la facoltà di “offerrire rimedi”⁸.

Per l’esercizio della professione medica era requisito fondamentale il possesso di una laurea rilasciata dalla facoltà di Padova o dal Collegio di Venezia, imposti dal Proclama 29 gennaio 1664 e dal Decreto dell’Eccellentissimo Senato 2 maggio 1761⁹, laddove gli speciali dovevano superare un severo esame davanti al Collegio degli Speciali, denominato pure Università degli Speciali, che acquisì con l’andare del tempo grande fama in Italia e all’estero¹⁰. Malgrado le severe normative in materia, la pratica illecita della medicina era diventata una prassi radicata in modo capillare e pertanto difficile da eradicare¹¹.

Nel suo peregrinare lungo la penisola istriana, il protomedico Ignazio Lotti ebbe l’opportunità di sincerarsi personalmente delle irregolarità presenti nello svolgimento della prassi sanitaria, da lui prontamente esternate nella relazione del 18 novembre 1778 ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia. “Sembrebber affatto necessario – suggerì il medico – che fosse a ciascun Offizio di Sanità, a ciascun Medico o Speciale fatto tenere con pubblica promulgazione il catalogo a stampa, in cui sono enumerati tutti i medicinali che ogni Speciale è adebitato di avere, e che non fu giammai diffuso in questa Provincia. Ben più difficile può riuscire il riparo di molti abusi nel proposito della qualità, e prezzo dei medicamenti in que’ luoghi, dove

Ricette (...) debbono passare sotto l’esame del Collegio de’ Medici di questa Città, e li Secreti approvati da questo Magistrato alla Sanità” (ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa pubblicati dal principe e dai Provveditori alla Sanità in materia di sanità, 1755-1775*, b. 157).

⁸ N.-E. VANZAN MARCHINI (a cura di), *op. cit.*, p. 400-401.

⁹ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità-Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa pubblicati dal principe e dai Provveditori alla Sanità in materia di sanità (1776-1796)*, b. 158. *Proclama del Magistrato alla Sanità di Venezia, 4 maggio 1791*. Anche il Proclama del provveditore sopra la Sanità, Girolamo Capello, del 3 settembre 1732 prescriveva che “per i sudditi non possono venir ammessi privilegi di laurea dottorale conseguita in altre Università che in quella di Padua o nel Collegio de’ medici fisici di Venezia e altre licenze per chirurgia che quelle dell’uno e l’altro d’essi studi rilasciati (...) e il suo privilegio dovrà essere approvato dal Collegio di Sanità (...). Tutti i medici, chirurghi e speciali che non avessero i titoli o requisiti necessari per la professione debbono essere licenziati e le spezierie devono venir chiuse” (ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Dispacci del Provve. alla Sanità in Istria Girolamo Capello, 1731-1733*, b. 407. *Noi P.o Girolamo Capello per la Ser.ma repubblica di Venezia Proued.r sopra la Sanità in Istria et isole del Quarner*). Cfr. Lucio LUBIANA-Dario VOJNOVIĆ, “L’arte farmaceutica e i farmacisti a Buie d’Istria (XVI-XX sec.)”, *ACRSR*, vol. XVIII (1987-88), p. 244; Mariarosa MONEGHINI-Dario VOINOVICH-Terzo SCIORTINO, “Sull’attività farmaceutica in Istria nei secoli XVII e XVIII (Nota introduttiva)”, *Acta Medicae Historiae Patavina*, Padova, vol. XXXI (1984-1985), p. 79.

¹⁰ Renato VECCHIATO, *Gli speciali a Venezia. Pagine di storia*, Venezia, 2013, p. 44. Il 24 marzo 1565, quarantasette farmacisti si riunirono nella chiesa di S. Bartolomeo a Venezia e si procedette alla costituzione del *Collegio degli Speciali*; l’8 maggio fu discusso lo statuto dell’organo collegiale, approvato in via definitiva il 23 novembre dello stesso anno (M. MONEGHINI-D. VOINOVICH-L. LUBIANA-T. SCIORTINO, “La farmacia in Istria: suoi evidenti legami culturali con Venezia”, *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, vol. CXLIV /1985-86/, p. 93).

¹¹ Bernardo SCHIAVUZZI, “Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 368. Cfr. R. CIGUI, “Sanità, istituzioni e morbi nell’Istria Veneta dal Medioevo all’età Contemporanea”, in *Con Sanuto Tommasini e Kandler. Rivedere l’Istria oggi e immaginare quella futura* (a cura di Amanda Colombo), Trieste 2013, p. 39.

per deficienza di Medici fisici, e di Speciali, e per la distanza da ogni Città, esercitano alcuni Chirurghi la triplice facoltà (...). L'abuso poi de' Chirurghi avventurieri, o Condotti, che ardiscono di introdursi nella Medica Facoltà non è facile ad essere formalmente scoperto, perché li colludenti Speciali occultano le loro prescrizioni, e li Fisici stipendiati dalle Comunità (...) riformidano di reclamare contro Costoro, i quali per aderenze di sangue, o per Cittadinanza sono potenti nei rispettivi loro Paesi"¹².

Come si evince dalle parole di Lotti lo svolgimento della professione medica nella provincia avveniva con ampi margini d'illegalità, giacché all'illecito esercizio della stessa si sommava la collusione tra sedicenti chirurghi e speciali i quali agivano per i loro interessi a scapito di quei medici laureati e regolarmente stipendiati dalle comunità. Un caso limite fu rappresentato all'epoca da Spiridion Monferrato, un personaggio ambiguo "di cui fu rilevata la falsità criminosa del Privilegio" in suo possesso ma che nonostante ciò continuava, nel 1779, a svolgere tranquillamente e impunemente "la triplice facoltà Medico-Chirurgica-Farmaceutica" nella villa di Torre in quel di Parenzo. Ciò rappresentava, secondo Lotti, un pessimo esempio, poiché un'eccessiva tolleranza verso simili atteggiamenti poteva fomentare "la facile licenziosità dei Chirurghi, li quali pur troppo a fronte di ogni divieto tentano manumettersi nella fisica (...)"¹³.

Non meno preoccupanti furono le irregolarità nella praticata farmaceutica, una materia fondamentale nella quale l'esercizio della professione senza i regolari requisiti era all'ordine del giorno. Preso atto dell'arbitrio regnante in materia, da cui potevano scaturire "notabilissimi inconvenienti in pregiudizio della vita degli uomini", il 7 giugno 1783 i Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità proclamarono che nel termine di un mese gli speciali dell'Istria dovessero "presentare al Nodaro li loro Privilegi di potersi esercitare in detta professione" altrimenti si sarebbe proceduto criminalmente contro chi avesse esercitato "in isprezzo delle Leggi"¹⁴.

La pratica illecita della farmacia era, ad ogni modo, solo una delle tante irregolarità riscontrate da Ignazio Lotti, giacché gli organi preposti al controllo dell'attività cercarono di frenare ogni eccesso riguardante pure l'amministrazione delle spezierie, la produzione, la qualità e la vendita di medicinali, particolare quest'ultimo assai delicato che, se lasciato a gente inesperta, poteva mettere a repentaglio "l'universale Salute"¹⁵. Per tale motivo una Terminazione del 14 febbraio 1713, emanata dai prov-

¹² ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, b. 493. *Relazione di Ignazio Lotti, Capodistria addì 18 Novembre 1778*.

¹³ IDEM, *Relazione di Ignazio Lotti, Capodistria 4 Dicembre 1779*.

¹⁴ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa pubblicati dal principe e dai Provveditori alla Sanità in materia di sanità (1776-1796)*, b. 158.

¹⁵ N.-E. VANZAN MARCHINI (a cura di), *op. cit.*, vol. IV, Treviso 2003, p. 175-190. Con Proclama 15 dicembre 1768 il Magistrato alla Sanità comandava "d'invigilare alle fedele amministrazione delle spezierie, non che di esa-

veditori Carlo Morosini, Andrea Renier e Lorenzo Contarini, proibì tassativamente “a qual si sia persona niuna eccettuata, Conventi, Monasterij, e Luochi simili il comporre e vendere sotto qualsiasi voglia titolo, o pretesto, Medicine o altro sotto nome e colore di Medicamento, lasciando tali operazioni, e fontioni alli Publici Professori nelle Legittime Spiterie, ed ordinari et ordinarie secolari, sotto le più rigorose pene in esse Terminazioni e Proclami espresse”¹⁶.

La preparazione di farmaci e ricette, un procedimento quanto mai delicato che richiedeva una ragguardevole esperienza e cognizione da parte degli speciali, era però sovente praticata da droghieri inesperti, i quali mettevano a repentaglio la salute degli ammalati, e da semplici persone che, in barba ai regolamenti sanitari, si arrogavano il diritto di “comporre, e dispensare diverse qualità di cose, con titolo di Medicamenti”¹⁷. Non deve sorprendere, quindi, la presenza in molte farmacie – e Ignazio Lotti ebbe modo di sincerarsene visitando a Isola quella di Niccolò Partevoles – di “semplici o composti”, di “inferiore o rea qualità”, come, d'altronde, il fatto che non di rado le spezierie difettassero dei ritrovati essenziali¹⁸. “Sopra la copia dei Medicamenti, de' quali è necessario che sia provveduta la Spezieria – riferì il protomedico nel rapporto del 18 febbraio 1778 – sembrami opportuno riflettere, che sarebbe conveniente un catalogo a stampa per le Città, e Luoghi ben popolati, ed un altro più ristretto per le piccole Terre e Castelli a guisa della Farmacia dei Pueri, e ciò per facilitare la sussistenza, e la costante disciplina. Io mi farò l'onore di rassegnarlo in altra

minare se queste sieno ben provvedute di Medicinali, e in qualità, ed in quantità” (ASV, *Provveditori e Soprprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Rovigno 1765-1793*, b. 500).

¹⁶ ASV, *Provveditori e Soprprovveditori alla Sanità, Terminazioni dei Provveditori alla Sanità (1705-1713)*, b. 88. *Terminazione 14 febbraio 1712 m. v.* La Terminazione del 1713 era stata preceduta dal Decreto 10 marzo 1642 e dalla Terminazione 10 luglio 1677 contenenti analoghe disposizioni.

¹⁷ IBIDEM. In una Terminazione del 2 Ottobre 1750 i Provveditori e Soprprovveditori alla Sanità ordinarono che in caso ci fosse il sospetto che le spezierie non avessero “in buona qualità le Droghe, li Composti, li Balsami, e tutte le altre cose destinate, come rimedj a tuttelare la Comune Salute”, due provveditori dell'Uffici di Sanità e il protomedico dovevano almeno una volta all'anno verificare la qualità dei medicinali venduti e la regolare gestione della stessa. “Alla scoperta di mancanze, e di abusi (...) oltre esser gittati li effetti cattivi, che venissero ritrovati, si dovrà anche per quel più di disordine, che fosse scoperto, stabilire quella pena, che dall'Ufficio di Sanità verrà considerata corrispondente al difetto per tenerli nella dovuta soggezione e disciplina” (ASV, *Provveditori e Soprprovveditori alla Sanità, Proclami, Terminazioni ed altri Ordini a stampa pubblicati dal principe e dai Provveditori alla Sanità in materia di sanità (1755-1775)*, b. 156. *Terminazione 2 Ottobre 1750*).

¹⁸ Il protomedico Giovanbattista Paintoni redasse, il 2 gennaio 1778, un *Catalogo di Semplici, e Composti Medicinali de' quali per comando degl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Soprprovveditori, e Provveditori della Sanità di Venezia debbono trovarsi sempre fornite tutte le Spezierie d'ogni qualunque Luogo del Serenissimo Veneto Dominio*. Pertanto, ogni spezieria doveva essere fornita di “*Medicamenti semplici*” (Allume crudo, Argento vivo, Assa fatida, Bolo armeno orientale, Canfora lucida, Chinachina gentile, Capi di Papavero, Corno di Cervo raspatto, Sal Anglico Catartico amaro, Sal nitro depurato, Ammoniaco, Scamonea, Semi di Cedro, di Anice, Tartaro crudo, Tremantina Veneta, Zafferano in fili, Zolfo in canna); “*Erbe*” (Assenzio, Camadrio, Cardosanto, Centaurea minore, Salvia, Farine quattro comuni, Fiori di Camamilla, di Papavero erratico, Gomma ammoniaco, Legno santo raspatto, Mele bianco, Olibano, Oppio Tebaico); “*Radici*” (Contrajerva, Genziana, Ipecuacana, Liquerizia, Sciarappia, Scorza

mia relazione alla sapienza dell'Ecc.mo Magistrato"¹⁹.

Ad ogni modo, a fine Settecento la disciplina nella prassi medica presentava ancora dei lati oscuri nonostante i controlli e i proclami delle autorità, e se da un lato molte spezierie si erano messe in regola “a senso delle leggi”, dall'altro permaneva ancora “la licenziosità di alcuni Chirurghi e di molte Ostetrici, che s'introducono arbitrariamente nella Fisica a grave danno della Nazione. Ciò che veramente dovrebbe essere un precipuo oggetto della Vigilanza dei Collegi di sanità per impedirne gli abusi”²⁰.

“L'arduo ed importante Ministero di Leuatrice”

Un fenomeno altrettanto diffuso nell'Istria del Settecento fu quello concernente la pratica abusiva dell'ostetricia da parte di levatrici, che esercitavano senza un titolo di studio e tramandavano, spesso per tradizione familiare, questa professione. Il parto, soprattutto in passato, costituiva un momento assai delicato, che presentava sempre elevati margini di rischio sia per la mancanza di strumentazioni adeguate sia per l'assenza di personale competente; il fatto poi che fosse lasciato, secondo Lotti, nelle mani di “femine pericolose introdotte in un'Arte di tanto rimarco dal solo arbitrio, e dalla ingorda venalità, (...) e gli abusi confermati dalla ignoranza di altre Ostetrici egualmente abusive”²¹, spiegava perché a quei tempi la mortalità infantile e materna fosse estremamente elevata.

Volendo disciplinare una materia tanto delicata la massima magistratura sanitaria veneziana impose, nel 1689, che le “comari allevatrici” fossero esaminate e approvate prima di intraprendere il mestiere, una disposizione rinnovata nel 1719 e nel 1770 quando, per essere ammesse all'esame, le candidate, oltre naturalmente alla capacità, dovevano esibire la fede giurata del maestro di ostetricia indicante la frequenza della scuola per due anni di seguito. La cultura ufficiale e scientifica del tempo non ammise eccezioni e pretese che le levatrici diventassero tutte delle professioniste, giacché la loro imperizia in questo campo avrebbe potuto causare la morte fisica della madre e del suo bambino. Nella seconda metà del XVIII si assistette dunque a una crescita d'interesse per le levatrici abili e preparate professionalmente; tuttavia, avverte

nera); “*Medicamenti composti*” (Acqua di Menta, di Sperma di Rane, di Fiori di Sambuco, Balsamo di Sapienza, Cerotto Diachilon semplice, di Balsamo, per Vescicatorj, Fior di Zolfo, Mele rosato, Ossimel semplice, Polvere costrettiva, Terriaca Veneta, Olio abetino, d'iperico, rosato, laurino, Spirito di sal ammoniaco volatile, di melissa, di vetriuolo, di vino rettificato, Unguento d'alabastro, digestivo rosato, rosato malvino, di cerusa, rasino). (ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. Documento 2 Gen.ro 1777/8).

¹⁹ IBIDEM, *Relazione di Ignazio Lotti Protomedico del 18 febbraio 1777/8*.

²⁰ IBIDEM, *Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione 26 marzo 1795*.

²¹ IBIDEM, *Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, b. 492. *Documento datato Capodistria 2 aprile 1773*.

la studiosa Nelli Elena Vanzan Marchini, se costringere con provvedimenti legislativi le levatrici a sottoporsi all'esame abilitante per continuare a svolgere l'attività divenne un'impresa alquanto ardua, fu ancora più difficile intervenire capillarmente sulla popolazione per indurla a ricorrere alle sole mammane approvate²².

Nell'Istria arretrata del XVIII secolo l'ostetricia fu appannaggio delle anziane del paese, chiamate ad assistere le partorienti grazie all'esperienza e all'abilità che avevano appreso probabilmente dalla madre o dalla nonna. Si trattava di donne prive di una specifica preparazione scientifica, che esercitavano a volte in modo grossolano finendo per essere criticate duramente dalla classe medica. L'imperizia, ad esempio, "delle Ostetrici della Terra di Pirano" rilevata dalle autorità e confermata da Ignazio Lotti all'indomani della sua nomina a protomedico della provincia era da attribuirsi, a suo dire, alla "misera tenuità delle mercedi e la totale mancanza di ogni stipendio verso le Mamane", che obbligava a tollerare l'operato di "alcune più tosto Lamie che femine, alle quali non vi sarebbe sostituzione se per l'ordinario una tale pratica non si propagasse per eredità; onde l'obbligarle a certe leggi di istruttiva disciplina sarebbe lo stesso, che distruggerne la Spezie". Per contrastarne "l'opera disadatta e l'azzardo impudente" ed affinarle nella prassi, sarebbe stato opportuno indirizzare "qualche estinta femina in questo Pio Ospedale [di Pirano], (...) com'è la pratica in altri simili Luoghi della Dominante, e suddite Città"²³.

L'esperienza accumulata negli anni da queste sedicenti levatrici non garantiva di certo la buona riuscita del parto, anche perché quest'ultimo, come affermò lo stesso Lotti, era eseguito con metodi assai poco ortodossi e in condizioni igieniche che accrebbero la mortalità dovuta a febbre puerperale, all'epoca alquanto elevata. "Improvvisi alimenti e spiritosi liquori, e conati e violenze per isvellere un frutto non ancora maturo – scrisse il protomedico a proposito della fase preparatoria (prodromica) della nascita – donde all'utero spasmodie, infiammazioni, e difficili emorragie, scemando il vigore e la lena delle Madri con istrani movimenti, e col penoso sedere in un Ergastolo inventato dalla barbarie di secoli più barbari e con niun riflesso all'ingiurie gravissime, che nel gelido Inverno torna ad Esse dall'esterno rigore. A ciò si aggiunge il regime sconsigliato per tutto il corso del puerperio, sì rapporto alla dietetica di soverchio succosa e riscaldante per il ridicolo pretesto di allontanare li Meteorismi flatulenti, e sì rapporto al Latte, che o viene respinto nel sangue senza il pensiero di eliminarlo, o con violente succhio a forza si richiama alle sterili mammelle per canali angustissimi senza premettere gli opportuni ammollienti e ne succedono in

²² N.-E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza, 1995, p. 140.

²³ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787*, b. 493. *Capodistria addì 4 Dicembre 1779*.

conseguenze morbose congestioni, supurazioni moleste, e non di rado tumori d'indole affatto formidabile"²⁴.

Altrettanto pericoloso e sciagurato era il trattamento riservato ai neonati appena usciti dal grembo materno, ai quali si strappava "con una acerba lacerazione lo Scilinguagnolo; si stringono con vincoli di Schiavi, e di Rei, e non già di imbecilli, donde le deformità e l'impotenza. Si tengono resupini col capo pendente dalle ginocchia, donde più volte ne deriva la Stupidizza, l'Idrocefalo, e l'orribile Epilessia; e tanto più facilmente, quanto che a colmare i loro importuni vagiti, coi quali gridar vendetta di un maneggio così crudele, ardiscono con punibile attentato di inevriarli con replicate dosi di Teriaca"²⁵. La "Teriaca" o "Triaca" (dal greco *theriaké*, antidoto) menzionata dal dottor Lotti, cui si ricorreva per placare i pianti dei teneri pargoletti, era un antico rimedio dalle supposte virtù mitologiche e leggendarie, una sorte di panacea contro ogni tipo di male prescritta ininterrottamente dai medici dall'età romana sino alle soglie del Novecento²⁶.

Come si evince, il dottor Lotti fu assai critico verso le donne che praticavano rozzaamente l'arte ostetricia. Il suo pensiero, ampiamente condiviso, rientrava in quella vasta campagna denigratoria portata avanti da medici e chirurghi, i quali, insinuando dubbi e paure nella popolazione, innescarono un lungo e lento processo di medicalizzazione della nascita ma non riuscirono "a scalzare immediatamente le mammane dal capezzale delle partorienti"²⁷.

Malattie infettive ed epizoozie bovine

Il Settecento fu essenzialmente il secolo del vaiolo, anche se la malaria continuò a infierire lungo la fascia costiera e, soprattutto, nell'Istria meridionale. Ma fu il pericolo rappresentato dal "mostro maculato" la grande paura del XVIII secolo, per combattere la quale, nel 1773, fu avviata da Ignazio Lotti la campagna di "immunizzazione" della popolazione a Capodistria e Pirano "per quindi con la guida di tal esempio propagarlo per il lungo tratto della Provincia, la quale appunto per essere in difetto di popolazione meritava un sistema di sicurezza"²⁸. Si trattò di un'operazione per

²⁴ IBIDEM, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, b. 492. Documento datato Capodistria 2 aprile 1773.

²⁵ IBIDEM.

²⁶ Per un approfondimento dell'argomento rimandiamo agli studi di Gio. Francesco CASTELLI, *Dell'uso e virtù della Therica di Andromaco il Vecchio*, Venezia, 1638; Sergio RICCIUTI-Filippo PERICOLI RIDOLFINI, "La Teriaca. Storia di un farmaco da Mitridate ai nostri giorni", *Il Policlinico*, Roma, 2001, vol. 108, n. 6, p. 281-302; Santo SIGNORELLI-Stefano TOLOMELLI-Edda ROTA, "La Triaca (o Teriaca): farmaco prodigioso o bufala colossale?", *Lo Spellanani*, Roma-Modena, 2004, n. 18, p. 105-111; R. VECCHIATO, *op. cit.*, p. 49-58.

²⁷ N.-E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, cit., p. 143-144.

²⁸ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1760 -*

certi versi rivoluzionaria, che anticipava la sperimentazione vaccino-profilattica di Edward Jenner, consistente nell'innesto "per mezzo di una lievissima puntura di una minima porzioncella di materia variolosa in un soggetto sano, e si eccita un artificiale mite e non mortale Vajuolo, col quale si preservano gli Uomini dai mortali pericoli del Vajuolo spontaneo o casuale, a cui tutti gli uomini viventi per una volta sola in loro vita sono soggetti"²⁹.

Il procedimento differiva da ogni altra pratica fino allora in uso e basata sulla somministrazione di sostanze, come la citata Teriaca, per debellare il male, poiché era l'inoculazione stessa a provocare volontariamente una malattia che doveva rendere immuni al vaiolo, "svelando la certezza che esiste una forza intrinseca al corpo, un principio invisibile ma attivo"³⁰. Lotti trovò gli istriani avversi a sottoporsi a tale prassi e dovette lottare contro i pregiudizi e l'ignoranza per convincerli dell'inestimabile valore e degli enormi benefici derivanti dall'innesto del nuovo ritrovato, nel quale intravvide "il divino rimedio preservatore, anzi lo specifico della Vita infantile, felicissimo Invenuto di barbare, ma amoroze Madri, industri per istinto della Maestra Natura, poscia adotato con tanto successo dalle colte Nazioni, e consacrato dall'uso sopra i Monarchi, protetto, e promosso dall'Ecc.mo Magistrato (...)"³¹. L'avvio dell'inoculazione nella penisola fu, pertanto, un piccolo ma decisivo passo nella secolare battaglia che aveva visto la popolazione istriana soccombere ripetutamente di fronte alla temuta malattia³².

L'altro grande male del secolo, come accennato, fu la malaria, che si manifestò sotto forma di febbri periodiche in molti luoghi della provincia e principalmente nella sua parte meridionale. In sintonia con quelle che erano all'epoca le conoscenze mediche sull'origine delle patologie infettive, da secoli ancorate alla "dottrina miasmatico-umorale" che attribuiva i contagi alla diffusione nell'aria dei cosiddetti "miasmi", Ignazio Lotti riconobbe le cause scatenanti la malaria "nell'Aria australe, o nella infiammabile delle Valli paludose, o nebbiose per ristagno di acque dolci", riscontrando altresì la presenza di febbri endemiche anche "nei luoghi più elevati, e montani dell'Istria (...) ove la terra apparisce di color rosseggiante; avegnaché essendo copiosissima di ocra ferruginosa, e di Solfo rende particolarmente nella estiva stagione ema-

1773), b. 492. *Relazione di Ignazio Lotti ai Provveditori e Sopraprovveditori veneti sull'innesto del vaiolo a Capodistria e Pirano, Capodistria, 1 Agosto 1773.*

²⁹ Francesco VISENTINI, *Prima Memoria dell'Eccellente Dr. Francesco Vicentini intorno all'utilità dell'innesto del Vajuolo*, Venezia, 1768, p. XII.

³⁰ Georges VIGARELLO, *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo a oggi*, Venezia, 1996, p. 162.

³¹ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria (1778-1787)*, b. 493. *Relazione annuale, Capodistria 4 Dicembre 1779.*

³² R. CIGUI, "Le origini dell'innesto profilattico del vaiolo in Istria e il ruolo del protomedico provinciale Ignazio Lotti", *ACRSR*, vol. XLV (2015), p. 281-284.

nazioni infiammabili”³³. Allo scadere del XVIII secolo non sussisteva ancora la consapevolezza che alla base del contagio vi fossero catene epidemiologiche fra agenti patogeni, ma si credeva che le particelle velenose diffuse nell’aria, i “miasmi” appunto, potessero attaccare l’uomo provocando l’infezione.

Malaria e vaiolo non furono ovviamente le uniche patologie diffuse tra la popolazione della provincia, giacché il panorama infettivologico dell’epoca annoverava pure una malattia ancora poco studiata dalla storiografia medica istriana, la rabbia, un’affezione, ha scritto Claudio Pericin, misteriosa nella sua origine e funesta nel suo decorso, che da secoli si manifestava in Europa e contro la quale non c’era rimedio³⁴. Vista l’impotenza della medicina ufficiale nella cura del male, fu come sempre la tradizione popolare a elaborare terapie bizzarre e prive d’efficacia di cui troviamo una testimonianza diretta nei *Commentari* del vescovo emoniense Giacomo Filippo Tommasini. “Per il morso d’un cane rabbioso segnano la fronte con la chiave di s. Bellino, dicendo prima di segnare, tre *pater*, e tre *ave Maria*, ed un *Credo* per ognuno. Per li cani poi scrivono sopra la scorza di pane le seguenti parole: SATOR/AREPO/ TENET/OPERA/ROTAS e danno da mangiar al cane, ch’è sospetto d’esser infestato dal can rabbioso; ma alcuni sacerdoti, invece di questo, che stimano assai superstizioso, scrivono le parole del profeta Davide: *Homines, et iumenta salvabis Domine quemadmodum multiplicasti super nos misericordiam tuam*”³⁵.

Con il dilagare dell’affezione nel corso del Settecento, il Magistrato alla Sanità di Venezia emanò varie ordinanze che proibivano ai proprietari di cani l’incontrollato movimento degli stessi, imponendone l’abbattimento qualora ci fosse stato il sospetto di contagio. “Cani siano custoditi da’ loro proprietari – recitava l’ordinanza del 25 maggio 1768 – non gli permettano di vagare per la città in tempo di notte, di giorno abbiano una colziera al collo o altro segno visibile, ad ogni sospetto o dubbio che siano rabbiosi siano tenuti legati e chiusi, indi fatti ammazzare. Erbaroli, callegheri, ciabattini, venditori di caffè siano obbligati tener tutto il giorno esposta fuori delle loro botteghe una mastella di acqua dolce netta, in pena di ducati 5, grossi -”³⁶. Il controllo dei cani randagi introdotto dal Magistrato veneziano era il metodo più efficace e l’unico in grado di garantire un certo controllo della malattia, giacché in assenza di

³³ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione di Ignazio Lotti datata Venezia, 26 marzo 1795*.

³⁴ Claudio PERICIN, “Catene, guinzagli, musoliere, scorticatori, tasse e multe: precauzioni contro la minaccia della rabbia canina nel Litorale austriaco tra ‘800 e ‘900”, *ACRSR*, vol. XLI (2011), p. 524.

³⁵ Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico geografici della provincia dell’Istria*, Trieste 2005, p. 61 (edizione anastatica). Il San Bellino citato dal Tommasini è il santo protettore dalla rabbia. La tradizione vuole che anche la chiave arroventata della chiesa che porta il suo nome avesse la stessa virtù di preservare gli animali dalla malattia.

³⁶ Nelli-Elena VANZAN MARCHINI, *Le leggi di sanità*, cit., vol. I, p. 323.

ogni cognizione eziologica sul microorganismo generatore del contagio i tentativi di cura con i metodi della medicina ufficiale dell'epoca e di quella tradizionale erano destinati inesorabilmente al fallimento.

Anche il dottor Lotti nel periodo in cui svolse la sua attività di protomedico si trovò ad affrontare nove casi di morsicatura di un cane presumibilmente rabido, cinque dei quali accaduti nella villa di Gason in quel di Capodistria e quattro nella stessa città di S. Nazario. Nella relazione dell'1 agosto 1773, inoltrata ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, egli narrò il felice esito della medicazione dei pazienti mediante la spalmatura delle ferite “con molte oncie di Pomata Mercuriale” e l'aggiunta per sei giorni di “una dose a ciascheduno di Mercurio dolcificato” per accentuare i benefici della salivazione. Da questo trattamento fu esclusa solo una bambina di quattordici mesi, alla quale, per il timore che la salivazione potesse soffocarla, fu somministrato “per dodici mattine cinque grani di Cinabro nativo, ed ogni sesto giorno il Calomelano col Diacendio Zolfoforato, e alla di Lei Balia, che pure le era Madre, cinque grani ogni mattina di Panacea Mercuriale con otto di Riobarbaro”³⁷. L'esito positivo dei trattamenti pone tuttavia il dubbio se si sia trattato veramente di rabbia canina o semplicemente di ferite provocate da un cane particolarmente aggressivo. La scienza medica, in effetti, dovette attendere fino al 1885 per avere a disposizione il primo vaccino antirabbico grazie alla sperimentazione del microbiologo francese Louis Pasteur; fino allora la malattia era considerata un flagello proprio per l'assenza di un qualsiasi trattamento in grado di annientarla.

Tra i mali del tempo contro i quali ci si dovette misurare, vanno inserite le malattie del bestiame, soprattutto dei bovini (*epizoozie*), la cui scomparsa rappresentò una vera e propria calamità per la popolazione, che si ripercosse inevitabilmente sull'economia familiare e sull'alimentazione³⁸. Fu proprio il ruolo rivestito dal bestiame in una società fondamentalmente contadina come quella istriana e l'assoluta necessità di salvaguardarlo dalle infezioni che spinse Ignazio Lotti a formulare alcuni accorgimenti per conservarlo sano, e ben nutrito. “Converrebbe generalmente incominciare dalla Fabbrica delle Stalle, ed anzi delle Case ossia Spelonche di quei rudi Colonnari, e dalla Civilizzazione in ogni loro Costume, e in ogni rapporto di Agraria, e di Pastorale – suggerì Lotti – non che dalla scoperta di Acque Sorgive, parlando della bassa Provincia, ove non vi sono che Stagni impuri di Acque piovane, e perciò dalla

³⁷ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, b. 492. *Cura preservatiua dell'Idrofobia eseguita felicemente in nove persone offese da un mastino rabbioso, 1 agosto 1773*.

³⁸ Sulla problematica mi permetto di segnalare i saggi R. CIGUI, “La profilassi delle epizoozie bovine in Istria nella legislazione veneta e austriaca dei secoli XVIII e XIX”, *VI. Istarski Povijesni Biennale - Animalia, bestiae, ferae...: gli animali nella storia dell'area adriatica*, Parenzo, 2015, p. 87-107; IDEM, “La congiuntura degli anni 1709-1715 tra aberrazioni climatiche, patologie e crisi agricole”, *ACRSR*, vol. XLVI, 2016, p. 267-296.

più estesa erezione di buone Cisterne, le quali dopo le mie insistenti insinuazioni si sono molto introdotte dai benestanti, ma non ad uso generale ne' Villaggi, nei quali soggiorna il Bestiame privo sempre di sale, ch'è utilissimo ad esso, e senza alcun altro qualunque nutrimento per la estrema inopia, ed inerzia di que' fatalisti Villani, i quali neppure s'impiegano nella mietitura dei fieni onde in gran parte sul prato non mai colto inaridisce il foraggio, che appunto serve di sterile alimento nell'Invernata all'Armento, il quale alla Primavera si trova così mal concio, che appena può reggere in piedi"³⁹.

Tutti questi disordini e il totale abbandono in cui si trovavano gli armenti erano sufficienti, per il medico, a introdurre alcune malattie che rendevano "scarsa e infievrata" la specie bovina nella provincia predisponendola a terribili epizoozie, "che peraltro ivi sono pervenute o da Buoi provenienti dalla Dalmazia, o dalla limitrofa Germania per le più volte addotte cagioni"⁴⁰.

L'approvvigionamento idrico della popolazione

Se le patologie infettive furono una costante nell'Istria del Settecento, ad aggravare ulteriormente le infelici condizioni sanitarie della provincia fu la cronica penuria d'acqua, segnalata a più riprese dai funzionari veneziani come uno dei fattori determinanti lo spopolamento e la crisi economica della regione. Si trattava in realtà di un problema secolare in quanto, come ebbe modo di scrivere Bernardo Schiavuzzi, non vi erano indizi che la penuria d'acqua fosse meno avvertita nelle epoche più remote. "Nei tempi stessi della dominazione romana – affermò il medico – e fors'anco in quelli a questa anteriori, le acque di certo non abbondavano nell'Istria calcare. Sebbene (...) la superficie del suolo fosse in allora ricoperta da estese e folte boscaglie, che lo mantenevano saturo di umidità, troviamo tuttavia, nel continuo affaccendarsi dei Romani nella costruzione di vaste cisterne, di ampii serbatoj d'acque e di lunghi sotterranei acquedotti, un segno sicuro, che tali acque non venivano fornite dal sottosuolo, ma che le si dovevano invece ritrarre dalle precipitazioni meteoriche"⁴¹.

Nel Settecento il problema delle risorse idriche fu una sorta di filo rosso che collegò tutto il secolo, sottolineato nel 1727 dal podestà e capitano di Capodistria Zuanne Renier, secondo cui l'infelicità dell'Istria proveniva proprio dalla scarsità dell'acqua, e riaffermato nel 1781 dal podestà e capitano Zuanne Moro, per il quale erano le siccità estive a privarla il più delle volte "del tanto necessario requisito dell'acqua"⁴².

³⁹ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione datata Venezia li 14 giugno 1800*.

⁴⁰ IBIDEM.

⁴¹ Bernardo SCHIAVUZZI, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 349.

⁴² "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. X (1894), p. 311.

Messa alle strette dalle cicliche siccità e da una conformazione del terreno assai poco favorevole alle risorse idriche, la popolazione fu costretta a servirsi di acque d'infima qualità, torbide e fecciose raccolte negli stagni e nei laghi, “fermentate dagli ardori del sole e contaminate dall'impuro concorso de corpi stranieri”⁴³.

Un tale spiacevole comportamento, indispensabile però alla sopravvivenza, non poté certo sfuggire a un osservatore attento qual era Ignazio Lotti che, nella relazione del 18 ottobre 1776, rimarcò come per dissetarsi la bassa provincia dell'Istria ricorresse “alle fangose pozzanghere contaminate da una terra calcarea friabile, dagli insetti, e dalli escrementi delli Animali (...)”, cagionanti “insuperabili congestioni nel basso Ventre per il giornaliero veleno acquistato dal necessario Elemento [e per] il moccio dei Buoi infetti dalla Epizootia sparso in que' Stagni nell'abbeverarsi (...)”⁴⁴; diametralmente opposta era invece la situazione nella parte alpestre della penisola dove, grazie alle benefiche piogge, gli abitanti potevano far affidamento su un maggior numero di sorgenti perenni.

Tuttavia, vista la delicatezza della materia, era indispensabile procedere quanto più rapidamente alla costruzione di pozzi, cisterne o fontane in ogni località migliorando possibilmente anche le condizioni di quei depositi d'acqua, vere e proprie pozzanghere, in cui proliferavano le zanzare portatrici del plasmodio malarico; spettava poi agli Uffici di Sanità coinvolgere in quest'operazione le comunità e gli “esperti Artefici” affinché elaborassero dei progetti, i quali, una volta presentati ed esaminati dalla carica di Capodistria, sarebbero stati inoltrati al Magistrato veneto alla sanità per ulteriori delibere⁴⁵.

Il problema del rifornimento idrico della popolazione si fece sempre più pressante con il susseguirsi di annate siccitose e soprattutto con la crescita demografica che caratterizzò il XVIII secolo e amplificò enormemente la richiesta del prezioso liquido. Per soddisfare le necessità dei suoi quattordicimila abitanti, Rovigno, la località istriana più popolata dell'epoca, ricorreva a uno stagno immondo e lezzoso, “facilmente esauribile” e assai distante dalla città, una circostanza, osservò il dottor Lotti, che provocava nelle fanciulle “un Vizio quasi universale nella forma, e figura del loro dorso, e degli Arti inferiori” indotto dai pesanti vasi trasportati sul capo fino alle loro abitazioni⁴⁶. Per venire incontro alla popolazione, sostenne il protomedico, la città avrebbe dovuto costruire cisterne in più punti “a maggior comodo e quiete delle diverse Contrade, aventi peraltro una Capacità relativa al numero di Abitanti, e con la

⁴³ IBIDEM, vol. XI (1895), p. 305.

⁴⁴ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. *Relazione del 18 Ottobre 1776*.

⁴⁵ IBIDEM, *Relazione del 26 gennaio 1777/8*.

⁴⁶ IBIDEM.

necessaria attenzione, che siano raccolte le Acque de' Grondaj per essere meno impure, né così pronte a contaminare li filtri, e però di più facile mantenimento"⁴⁷.

Luoghi adatti alla costruzione di cisterne esistevano pure a Dignano, Parenzo e Cittanova, cittadine in cui l'architettura urbana, composta di "fabbricati di Case ben disposte e unite" circondati da grondaie, avrebbe agevolato il rifornimento delle medesime. A ogni buon conto, in caso di prolungata siccità era Cittanova ad avere le condizioni più favorevoli, avendo la possibilità di approvvigionarsi a una sorgente perenne e salubre situata a un paio di miglia di distanza nella parte opposta del Porto Quietto in grado di rifornire tutti i villaggi dell'agro cittanovese e del vicino territorio di Umago, dove già da tempo era stata sollecitata la costruzione di un serbatoio d'acqua non contaminata in grado di supplire le richieste popolari⁴⁸. Anche i cittadini di Pola per le loro necessità quotidiane attingevano da un'antica fontana rimaneggiata più volte nel corso dei secoli e che ora, al tramonto del secolo, richiedeva un nuovo e sostanziale intervento perché "il fondo formato di irregolari frammenti è già tutto sconvolto, e ai lati delle pareti diroccando permettono l'uscita, e il deviamiento dell'Acqua"⁴⁹. Purtroppo, l'apertura di un canale di scolo per far defluire in mare le acque in esubero, eseguito con poca perizia dalle maestranze, fece sì che attraverso il medesimo l'acqua marina penetrasse nella fontana compromettendone la qualità; invece di ovviare a tale inconveniente, nel 1792 si pensò di costruire una nuova e ampia cisterna presso il duomo.

Conclusion

Da quanto è stato esposto finora, crediamo emerga chiaramente quali fossero nell'Istria del Settecento le problematiche più assillanti in ambito sanitario, alcune delle quali costituivano un retaggio del passato che non aveva trovato soluzione: la pratica abusiva della medicina da parte di pseudomedici o medici ciarlatani privi dei necessari requisiti e l'indisciplina riscontrata tra gli speciali nell'esercizio della farmacia; l'esercizio dell'ostetricia da parte di levatrici senza un titolo di studio che tramandavano, spesso per tradizione familiare, questa professione; il pericolo rappresentato

⁴⁷ IBIDEM.

⁴⁸ R. CIGUI, "Alcuni aspetti della vita socio-economica a Umago nei secoli XVI e XVII", *Histria*, Pola, vol. 3 (2013), p. 50-51. Appena nel 1678, dopo che per secoli il castello di Umago ricorreva alle acque fetide di un lago poco distante, il podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini ordinò la costruzione di una cisterna "bella e capace di sicuro refrigerio a quei abitanti". Nel XVIII secolo la situazione era tuttavia talmente drammatica che il podestà e capitano di Capodistria Antonio Dolfin, dopo un sopralluogo compiuto nel 1777 a Umago e Cittanova, parlò di luoghi "totalmente rovinosi nel loro Fabricato e spopolati mentre superflua e vana si renderebbe ogni attenzione onde rimeterli, bastando soltanto, che la Publica carità s'impegni a provvederli di acque a suffragio di quelle ristrette popolazioni, specialmente Umago che si ripara col mezzo di una stagnante comune alli Uomini et agli animali".

⁴⁹ ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587. *Relazione del 26 gennaio 1777/8*.

dalle patologie infettive, principalmente dal vaiolo e dalla malaria cui si aggiungevano le epizoozie del bestiame, e l'impossibilità, visto il livello medico del tempo, di controllarle e circoscriverle; la cronica penuria d'acqua, sovente indicata come uno dei fattori determinanti lo spopolamento e la crisi economica della regione, e le difficoltà nell'approvvigionamento idrico della popolazione per la scarsità di acque potabili di cui pativa notoriamente l'Istria.

Attraverso le relazioni inoltrate ai Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità di Venezia, il protomedico Ignazio Lotti divenne, per così dire, il portavoce dei disagi e delle dinamiche negative che coinvolgevano l'Istria del tempo. I suoi scritti rappresentavano l'indagine impietosa di una realtà complessa e articolata, nella quale trovavano spazio situazioni diametralmente opposte tra loro, un'analisi capace di cogliere le differenze e le discontinuità in un contesto che gli osservatori dell'epoca interpretavano generalmente in modo uniforme e negativo.

Documenti allegati

Documento 1:

Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Provveditori alla Sanità, - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1778 - 1787,*

b. 492. *Documento datato Capodistria 2 aprile 1773.*

Ill.mo, ed Ecc.mo Sig:r Podestà e Capitano di Capodistria e Giudice Delegato

Chiamato essendo il mio dovere dai venerati comandi di V. E. sopra ossequiate Lettere del 7 Settembre 1772 date dall'Ecc.mo magistrato alla Sanità rapporto alla imperizia delle Ostetriche della Terra di Pirano, posi questo argomento al confronto di un'esame il più esatto onde umilmente rassegnare il divoto mio sentimento in un'affare così gelosamente promosso dalla Pubblica Sovrana Vigilanza a favor delle madri, e della inocente imbecillità, dai teneri elenti della quale tutto dipende lo stabilimento fermo, e sicuro dell'età più fiorente. Non mi rese però meraviglia che a stranissime e dolorose conseguenze ritorni l'opera disadatta e l'azzardo impudente di quelle femine pericolose le quali introdotte in un'Arte di tanto rimarco dal solo arbitrio, e dalla ingorda venalità, al più al più si veggono sulle tracce infedeli, e gli abusi confermati dalla ignoranza di altre Ostetriche egualmente abusive. Quindi improvidi alimenti e spiritosi liquori, e conati e violenze per isvellere un frutto non ancora maturo, donde all'utero spasmodie, infiammazioni, e difficili emorragie, scemando il vigore e la lena delle Madri con istrani movimenti, e col penoso sedere in un Ergastolo inventato dalla barbarie di secoli più barbari e con niun riflesso all'ingiurie gravissime, che nel gelido Inverno torna ad Esse dall'esterno rigore. A ciò si aggiunge il regime sconsigliato per tutto il corso del puerperio, sì rapporto alla dietetica disoverchio succosa e riscaldante per il ridicolo pretesto di allontanare li Meteorismi flatulenti, e sì rapporto al Latte, che o viene respinto nel sangue senza il pensiero di eliminarlo, o con violente succhio a forza si richiama alle sterili mammelle per canali angustissimi senza premettere gli opportuni ammollenti e ne succedono in conseguenze morbose congestioni, supurazioni moleste, e non di rado tumori d'indole affatto formidabile. Né punto

meno pericoloso è lo sciaurato trattamento che si fa dei teneri pargoletti. Si strappa loro con una acerba lacerazione lo Scilinguagnolo; si stringono con vincoli di Schiavi, e di Rei, e non già di imbecilli, donde le deformità e l'impotenza. Si tengono resupini col capo pendente dalle ginocchia, donde più volte ne deriva la Stupidizza, l'Idrocefalo, e l'orribile Epilessia; e tanto più facilmente, quanto che a colmare i loro importuni vagiti, coi quali gridar vendetta di un maneggio così crudele, ardiscono con punibile attentato di inevriarli con replicate dosi di Teriaca.

Sonouene molti altri eziandio, ma questi sono li più frequenti, ed essenziali abusi di estrema emergenza caduti sotto l'attento esame, i quali meritano di essere fatti suellere dalla Sovrana Autorità, e à quali io certamente per il novello geloso Carico, che si è degnato di conferire all'umile mia Persona l'Ecc.mo Senato, e per le precise relative incombenze addossatemi dall'Ecc.mo Magistrato alla Sanità, farò la più rissoluta, e costante opposizione. Ma siccome negli accennati disordini, che sono giornalieri, vi si richiederebbe altresì una giornaliera Istruzione, e Vigilanza, prestata da qualche Professore ocular Testimonio, ed assiduo Inspettore, senza gli erudimenti e aprovaione del quale niuna di tali Femine abbia il suo reo ardimiento di intromettersi nell'arduo ed inportante Ministero di Levatrice, così essendosi con lodevole zelo dato il merito l'Eccellente Dottor Antonio Colomban Medico Condotto di quella Terra di prestare sopra il serio argomento indagini ben mature, rendendo contezza di tanto abuso a quell'Offizio di Sanità, ed essendo il medesimo fornito di Vera Scienza, di consumata esperienza; e Professore di una fama stabilita, potrebbe la di Lui opera ritornare acconcia in quella Terra, e suo Distretto per questo Publico Serviggio; ciò che si riprova di dovere, di vuerità, e di obbedienza, fedele ho l'onore di sottomettere ai sapientissimi riflessi di Vostra Eccellenza.

U.mo deu.mo Ossq.mo Servuidore
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 2:

ASV, Provveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773, b. 492. Documento 1/8/1773.

Cura preservativa dell'Idrofobia eseguita felicemente in nove persone offese da un mastino rabbioso

Essendo l'Idrofobia comunicata agli Uomini del Cane rabbioso una malattia formidabile, né infrequente, a cui sta esposta ogni condizion di persone, stabili la Sovrana Provvidenza di codesto Ecc.mo Magistrato alla sanità molte, e prudentissime Leggi di preservazione per la comune salvezza.

Ma siccome la malattia per molti secoli fù creduta incurabile, né vi è difesa, che basti a guardarsi da un familiare Aggressore destinato a molti offizj di servaggio domestico, e di delizia; così di tempo in tempo avvenne qualche tragico deperimento.

Ora poiché dalle fedeli e replicate esperienze di Soggetti chiarissimi risulta certissima l'efficacia della Salivazione promossa col Mercurio sopra la forza di un veleno stabilito nele ghiandole sebacee delle fauci, e dell'esofago; io pure mi prendo l'ardimento in riprova di ossequiosa osservanza di umiliare a Vostre Eccellenze la Storia di alcune mie felici Esperienze sul proposito, perché la non fallace ed agevuolmente parabile medicatura, se così paja opportuno alla Sapienza di codesto Ecc.mo Magistrato, possa essere resa publica in que' Villaggj, e Contrade,

ove per difetto di medici, manca la conoscenza di un presidio così efficace.

Introdottosi dalla Campagna in questa Città la mattina del giorno trentesimo dell'ultimo scaduto Marzo un Mastino, profugo dalla Mandra di cui era Custode, trascorrendo tutto squalido, e rapidissimo, senza che gli venisse recata alcuna molestia, offese rabbiosamente due Persone fra il numero di quelle molte che assalite ebbero la sorte di potersi sottrarre. Emanati sul momento ordini rigorosi dalla provvida Vigilanza di questa Ecc.ma Rappresentanza, che il reo aggressore fosse inseguito, ed ucciso, potè nulla di meno derubarsi, ed uscire alla Campagna, dove con egual impeto sopra tutti avventandosi, ferì altre cinque persone della Villa di Gason, oltre li molti Cani della Città e del Contado, che furono prontamente fatti toglier di Vita, con risoluto comando, che in egual modo fosse eseguito sopra quanti altri si fossero per quindici successivi giorni ritrovati lungo le vie vagabondi. Furono altresì obbligati li cinque Contadini renitenti a trasferirsi in questo Pio Ospitale, onde in luogo distinto dagli altri infermi sottoporsi agli opportuni rimedj. Ma rientrato furtivamente il mastino col favor della notte in Città, lacerò a parecchj le vesti d'intorno, finché all'apparire del novo giorno trentunesimo di Marzo fù inseguito ed ucciso dalla popolare persecuzione. In appresso si rese manifesto il carattere Idrofobo del furioso Assalitore per il veleno comunicato a due Cani, che alli quindici del seguente aprile, furono uccisi per essere infetti di rabbia: ciò, senza l'acconcia, e prontissima preservazione sarebbe troppo miseramente accaduto a que' nove sciagurati, de' quali in giungo la seguente Memoria.

I Antonio di Nazario Riccobon di questa Città, di anni quindici, fù il giorno trentesimo di Marzo offeso nel femore sinistro con lacerazione, e profonde impressioni, oltre una vasta Echimosi all'intorno delle ferite. Fù unto più volte con un'oncia e mezzo di Pomata Mercuriale in vicinanza della parte affetta, e con lo stimolo altresì di alcune dosi di Mercurio dolcificato ad uso interno al peso in tutto di dieciotto grani, salvò dolcemente per lo spazio di un Mese in circa, e gode presentemente di una perfetta salute.

II Francesco di Giovanni Tamplenizza di questa Città, di anni dieciotto, fù il giorno trentesimo dell'ultimo scaduto Marzo ferito nel braccio destro con lacerazioni, ed Echimosi. Fù unto più volte con due Oncie di Pomata Mercuriale, e con l'uso interno in diverse dosi di Mercurio dolcificato salvò blandamente per lo spazio di tre settimane, e gode una robusta salute.

III Antonio di Antonio Fortuna di questa Città, di anni quarantacinque fù il giorno trentesimo dell'ultimo scaduto Marzo offeso con lacerazione, ed Echimosi nel braccio destro. Unto in più volte con due Oncie di Pomata Mercuriale, e con l'uso interno in più dosi di quindici grani di Mercurio dolcificato salvò dolcemente per lo spazio di dieciotto giorni. Questo soffrì nel tempo della medicatura un molesto senso di prurito nelle fauci, che indusse timore di Idrofobia. Presentemente è in istato di perfetta salute.

IV Giorgio di Antonio Pauolan di questa Città, di anni tredici, il giorno trentunesimo dell'ultimo scaduto Marzo, offeso profondamente nel braccio e piede destro fù unto con un'Oncia e mezza di Pomata Mercuriale, e con l'uso interno in più dosi di Mercurio dolcificato salvò dolcemente per tre settimane. Ora gode di una ridente salute.

V Pasqua Grisonich, di anni dieciotto, offesa sopra il carpo della mano con lacerazione ed Echimosi il giorno trentesimo dell'ultimo scaduto Marzo.

VI Giorgio Grisonich, di anni dodici, ferito nella mano sinistra e nel torace vicino alla Clavicola con forte lacerazione.

VII Paqua Zajaz, di anni otto, offesa sopra il gomito nella parte esterna con lacerazione.

VIII Giovanni Vuch detto Petelin, di anni tre in circa, leggermente ferito sopra i carpi della mano, ma però con lacerazione

Tutti della Villa di Gason, ridotti in questo Pio Ospedale furono unti nel luogo delle ferite con molte oncie di Pomata Mercuriale; ma perché nonostante la salivazione era lenta, e scarsissimi, vi si aggiunse per sei giorni una dose a ciascheduno di Mercurio dolcificato, che in seguito introdusse per tre settimane un discreto Tialismo, e sono presentemente in uno stato felicissimo di salute.

IX a Giovanna Vuch bambina di quattordici mesi, lattante, parimenti della Villa di Gason, che fù offesa in una mano con lacerazione, non dovendosi introdurre la salivazione per il timore di soffocarla, si fecero prendere per dodici mattine cinque grani di Cinabro nativo, ed ogni sesto giorno il Calomelano col Diacendio Zolforato, e alla di Lei Balia, che pur le era Madre, Lucia Vuch, cinque grani ogni mattina di Panacea Mercuriale con otto di Riobarbaro. Questa bambina gode egualmente una perfetta salute.

Ignazio Lotti Protomedico

Documento 3:

ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 587.

Ill.mi ed Ecc.mi Signori Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità

Entrata li 18 Ott.e 1776

Riducendosi l'affare dell'acqua, che è un'elemento di prima necessità si per gli uomini, che per il Bestiame, per Sovrana Clemenza al suo fortunato momento del possibile miglior Sistema nella bassa Provincia dell'Istria, che tutta si diseta alle fangose pozzanghere contaminate da una terra calcarea friabile, dagli insetti, e dalli escrementi delli Animali viene per ciò in considerazione il numero all'incirca di trenta mille Abitanti, due parti per lo meno dei quali hanno il loro domicilio in Dignano, Parenzo, Rovigno, e Citta Nuova, nelle quali Terre, e Città soggiorna una massima porzione di Agricoltori, i quali escono ciascuna mattina al lavoro della Campagna, e in sulla sera si riducono di nuovo alla condizione di Cittadini, e di Terrazani. Quindi essendo sparsi in picciol numero alcuni Abituri, e pochissimi essendo i Comuni di qualche riflessibile popolazione, internati nel resto del Continente, all'esigenza dei quali non è opportuno un solo sistema, sembra acconcia la massima di intanto porger provvedimento a quel maggior numero, che alberga nei Paesi sopraccennati, ai quali poi spettar debba il mantenimento delle pubbliche benefiche provvidenze.

Dell'importanza di questo argomento rende bastevole testimonianza lo squallore di quelli infelici mal'affetti da insuperabili congestioni nel basso Ventre per il giornaliero veleno acquistato dal necessario Elemento; la somma deficienza nelle estive siccità tanto familiari a questa Plaga; il moccio dei Buoi infetti dalla Epizootia sparso in que' Stagni nell'abbeverarsi, e per ultimo le malattie del Bestiame, essendosi osservato negli ultimi due anni, che le femine de' Bruti hanno pressoché tutte abortito, ciò che stabilisce sempre più dannoso il passivo commercio con la finissima Germania, ed aumenta lo scapito della Agricoltura, che è la base del miglior essere di ogni Nazione. Fu però accolta la massima dalla Sovrana Autorità dell'Ecc.mo Senato fino dall'anno 1773 nel suo venerato Decreto 13 Febrajo, e fu commeso di versare sopra l'erezione delle Cisterne, non potendosi verificare la escavazione de Pozzi in quella Parte per l'inabissamento a centinaja di passi delle Acque assortite da profonde Voragini, che sottostanno a tutto quel tratto di Provincia.

Di agevole riuscimento, né di gravissimo dispendio dovrebbe riuscire il divisato Sistema in quella parte, dove vi è copia inesausta di Pietre, e dove abbonda una terra, che poco differisce dalla Pozzolana, come risulta nel lavoro di quelle Cisterne, che stanno a comodo, ed a lucro dei più facoltosi, e viene posta in opera dalli Artefici particolarmente di Rovigno, che riescono molto atti ad una tal Costruzione.

Appunto in quella Terra assai popolosa di minuto Popolo non vi è alla comune esigenza, se non se uno Stagno imondo, e lezzoso, il quale lo Scolaticcio di un Borgo abitato da agricoltori, e sta in una parte assai rimota dal Centro, onde si osserva nelle fanciulle, che per un barbaro abuso giornalmente recar debbono sopra il Capo pesanti vasi di quell' Acqua corrotta alle lor Case lontane, un Vizio quasi universale nella forma, e figura del loro dorso, e degli Arti inferiori, oltre la gravissima pensione, che oagano nel tempo della siccità a que' doviziosi, i quali possiedono private Cisterne. Indebito agravio ad un popolo, che si ritrova provveduto da una Comunità assai facoltosa, e che potrà molto scemare il dispendio con l' opera delle sue braccia industrie. Sembrerebbe bensì necessaria la erezione di più Conserve, e queste da collocarsi in più parti a maggior comodo, e quiete delle diverse Contrade, aventi peraltro una Capacità relativa al numero di Abitanti, e con la necessaria attenzione, che siano raccolte le Acque de' Grondaj per essere meno impure, né così pronte a contaminare li filtri, e però di più facile mantenimento. L' opera richiede l' esame locale di un' Artefice molto esperto, perché li borghi situati alla marina hanno fondi palustri, e que' della Costa li hanno durissimi, e pressochè impenetrabili.

Non mancano a Dignano, Parenzo, e Città Nuova luoghi opportuni e circondati da Grondali, essendo fabricati di Case ben disposte ed unite, e quindi al Caso di essere ciascheduno provveduto abbastanza da una sola Cisterna per cadauno Paese, da erigersi peraltro con tutte le sovra accennate cautele. In caso di estrema siccità potrebbe Città Nuova ricorrere al Fonte, benché distante per ben due miglia, e situato nella parte opposta del Porto Quietto, Fonte veramente salubre, perenne, copiosissimo, e presidiato dalla Sovrana Munificenza dalli insulti del Mare, il quale porgerà altresì conforto a tutti i Villaggi di quel Distretto, e del vicino Territorio di Umago, essendo pure quest' ultima Terra al fausto momento di eseguire la già da molto tempo richiesta, e decretata Cisterna.

Felicitato in tal modo dalla Publica Beneficenza, e dalle vigilissime Cure di Vostre Eccellenze un numero di vinti e più mille Abitanti di una provincia pressoché desolata, accrescerà col' industria, con l' Aumento della Popolazione, con l' Agricoltura, e col fedele Vassallaggio la felicità, e la gloria del Principato.

Dev.mo Ossqu.mo Serv.le
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 4:

ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi, b. 587.

Ill.mi ed Ecc.mi Signori Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità
Letta a S.S. T.T. li 26 gen.ro 1777/8

La ragione, io i fatti lontani non persuadono il popolo, ma il bisogno, e l' esigenze presenti. Sarebbe inutile il render conto alla Nazione istriana delle fisiche cause della sua posizione, e delle imense voragini, che sono estinti Vulcani, onde la bassa provincia deve soffrire di fre-

quenti siccità, per le quali, com'è comun tradizione, gli antichi Coloni sono deperiti, o emigrati, e li presenti sono nuovi, e avventizj. Ma dopo un'arsura desolante di ben cinque mesi con deperimento, o malattie de gli Uomini, e del bestiame, nell'ultima decorsa estate, ed Autunno, con tanto scapito della comune economia, è molto sperabile, che comossa dal fatto presente delle fatali sue circostanze, e svegliata dalla Paterna Sovrana Clemenza si determini ad una seria applicazione per Assicurarsi un mezzo, ossia un'elemento di prima necessità.

Quindi estendendo per ora le provvidenze ai Luoghi del Litorale, e alli adjacenti, dove soggiorna la metà di tutta la popolazione della Provincia, il rimanente de gli aridi abitatori del basso Continente si ridurrebbe ad uno scarso numero, perché la parte alpestre è più frequentata dalle benefiche piogge ed ha Sorgenti perenni. Potrebbe per ciò essere acconcio a questo intento che fosse comesso dalla Sovrana autorità di Vostre Eccellenza ciascun Ufficio di Sanità del Litorale, e dei Luoghi adjacenti, che con intelligenza al consiglio dei Casi delle rispettive Comunità, e col mezzo di esperti Artefici fosse riconosciuto il relativo bisogno di costruire in ciascuna terra, o Città, Pozzi, Cisterne, o Fontane, o di migliorare le condizioni di que' depositi di aque, che ora sono vere pozzanghere, e quanto per ciascun Luogo potesse essere il dispendio, e quali i modi, e l'industria delle rispettive Comunità per suprirvi, e di quali pubblici ajuti abbisognassero, onde tali progetti presentati, ed esaminati dalla Ecc.ma carica delegata di Capodistria, che è alla cognizione della Economia di quelle Comunità, abbiano ad essere con li oportuni riflessi rassegnati alla Sapienza dell'Eccellentissimo Magistrato, per le ulteriori deliberazioni. In tal modo eccitata la infelice Nazione nella dura circostanza delle presenti sue calamità è credibile, che possa vendersi ingegnosa ne procurarsi un piano il più apposito a tutti li riguardi di Economia, e di un sicuro provvedimento. Non è credibile, che il privato interesse di alcuni potenti, i quali godono delle loro Cisterne, e ne fanno vendita a carissimo prezzo al misero popolo, che ha il solo principe per Tutore, possa celare a tali richieste la pubblica esigenza, comè avvenuto in Rovigno, il di cui Conservatojo di Acqua al bisogno di quattordici mille Individui non è, che un'imondo Stagno facilmente esauribile, perché il pubblico Eccitamento a cognizione di tutti farà valere le voci della comune esigenza. Ivi peraltro si renderà necessario che li depositi di Aqua siano molti, e distribuiti con giuste distanze si perché il popolo è numeroso, e litigioso, e si perché quella Terra ha strade molto difficili, ed alpestri, e molto lontane dall'uno all'altro confine. Furono costretti que' Terrazzani nell'ultima estate, ed autunno di portarsi a vinticinque miglia di distanza per provvedersi di acqua, e vale a dire alla Fontana di Pola, e al fiume Quietto, giacché il Fonte nel Porto di tal nome era contaminato dall'acque amare salsuginose. A riconoscere, e emendare un disordine di tanto rimarco per tutti li riguardi delle Contumacie del bisogno dei Bastimenti, e dei vicini Villaggi, potrebbe essere colà spedito con comando di Vostre Eccellenze il pubblico Ingegnere Sig. Cristoforo Bighignato, il quale diede il disegno, e il fa bisogno per diffendere quella salubre Fontana dall'eccesso dell'alta marea, e che fù poi eseguito dal Aboccatore Giovanni Donghietti di Pirano. Esso potrà assegnare li difetti dell'operazione, e a me resta solamente di umilmente riflettere, se a riparo di tanto danno potesse convenire una Chiavica, ossia porta amovibile, che aperta dia esito all'aque contaminate, e chiusa nella bassa marea trattenga, e raccolga nel bacino le purissime, che sgorgano dalla perenne sorgente, tanto più che essendo il bacino scoperto è esposta quell'acqua alla schiuma marina nelle gagliarde procelle, ed alla polvere, ed alle foglie della Costa, che la sovrasta ad ogni Vento, che spiri.

Quella di Pola non abbisogna, che della medesima operazione già eseguita, ma rinouata con

modi più susistenti di pietre più grandi, e ben connesse, perché a quest'ora il fondo formato di irregolari frammenti è già tutto sconvolto, e i lati delle pareti diroccando permettono l'uscita, e il deviamiento dell'Aqua. Con tali provvedimenti sarà assicurato un elemento di tanta necessità alla massima parte della Nazione Istriana, per il rimanente della quale mi darò in seguito l'onore di umilmente presentare a Vostre Eccellenze nella prima Relazione della vicina Visita della Provincia, le ulteriori risultanze delle impegnate applicazioni in ossequiosa osservanza delli a me ingionti doueri.

U.mo Dev.mo Ossqu.mo Serv.le

Ignazio Lotti Protomedico

Documento 5:

ASV, Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi, b. 587.

Letta a S.S. T.T. li 18 feb.o 1777/8

In seguito alle venerate commissioni di Vostre Eccellenze rapporto al memoriale di indolenza presentato dall'Eccellente Dottor Francesco de' Grandis Medico Condotta di Isola contro Niccolò Partevole Speciale di quella terra, io posso solamente rendere esatta contezza di quanto mi è accaduto di rilevare nell'ultima recente visita, alla di lui farmacia nel lungo giro della estesa Provincia, che sono al momento di nuovamente intraprendere.

Con l'intervento però di quell'Offizio di Sanità avvedendo istituito una attenta indagine a tutto il vasellame, alle Formule, e alle Sostanze, niente altro venne fatto di sorprendere, se non che il difetto di alcuni semplici, o composti essenziali alle giornaliere occorrenze, e il vizio di alcuni non affatto admissibili per inferiore, o rea qualità. Degli uni, e degli altri fu sul momento formata col mezzo del Cancelliere di quel'Uffizio una fedele Memoria, onde per la vigilanza di que' Signori Provveditori avesse ad essere impedito lo smercio dei ritrovati, e fosse provveduta la Spezieria di quelli che mancavano. Queste dirrezioni nell'umile mia informazione furono ultimamente rassegnate alla Sapienza dell'Ecc.mo Magistrato, e infatti un tal metodo relativo alle ossequiate Terminazioni di Vostre Eccellenze ha avuto finora un fortunato riuscimento nel riordinare in parte la tanto sconvolta materia delle Farmacie, integrante la salute di quella infelice popolazione, la quale per i benefici effetti benedice le vigili provvidenze del Sovrano. Sopra la copia dei Medicamenti, de' quali è necessario, che sia provveduta la Spezieria sembrami opportuno di riflettere, che sarebbe conveniente un catalogo a stampa per le Città, e Luoghi ben popolati, ed un altro più ristretto per le piccole Terre, e Castelli a guisa della Farmacia dei Poueri, e ciò per facilitare la sussistenza, e la costante disciplina. Io mi farò l'onore di rassegnarlo in altra mia relazione alla sapienza dell'Ecc.mo Magistrato.

Ma rapporto alle mancanze, ed arbitj de' quali viene addebitato lo Speciale di Isola, cioè di ingerirsi nella Chirurgia, e nella Fisica senza le debite aprovazioni; di alterare le dosi, e le formule de' Professori, e di far servire la sua Farmacia da persone affatto imperite, ciò supporrebbe, ch'io avessi istituito una Inquisizione con esame di testimonj sopra addotte rimozioni, che certamente non è del mio Offizio, e delle ingiontemi Inspezioni. Per la verificazione però dei disordini esposti non mancano a vostre Eccellenze sapienti deliberazioni, ch'io sarò per venerare con vero ossequio.

Dev.mo Ossqu.mo Serv.le

Ignazio Lotti Protomedico

Documento 6:

ASV, *Provveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, b. 493.

Ill.mi, ed Ecc.mi Sig.ri Sopra Prouueditori, e Prouueditori alla Sanità

Al solito periodo de l'annua scadenza ò l'onore di umiliare a la Sapienza di Vostre Eccellenze, com'è del mio dovere, e de la mia fedele osservanza le risultanze de l'ultima recente Visita di questa estesa Provincia, felicitata in questo anno, sì al Mare, che nel Continente da una insolita e costante salubrità. Questo effetto benefico de la asciutta costituzione de la Atmosfera, la quale regnò universalmente con la regolata vicenda de le stagioni, si è reso anche osservabile nel Distretto, e Città di Pola, la di cui Necrologia per lunga serie di molti anni minacciava la presta distruzione di quelli infelici, e scarsi Abitanti, già per la massima parte avventizj, i quali nulla di meno anche in quest'anno al mio arrivo a quella parte aveano qualche discapito nel numero de li trapassati.

Nulla ostante è molto più scarso il deperimento, che sempre minore si può sperare con argomento, e riprova di fatto, da l'asciugamento de la sovrapposta Palude fatto eseguire da la provvida Munificenza di codesto Ecc.mo Supremo Magistrato ne l'apertura del lungo e profondo Canale derivante al Mare le acque dapprima stagnanti, purchè da nuovi ostacoli, ed interramenti (effeti pur troppo perenni del Languore Istriano) non vengano trattenute nel corso, il quale è certamente declive ne l'ore de la bassa Marea. A queste beneficenze, quei vantaggi si possono aggiungere, che dovrebbe quel popolo ritrarre per il miglioramento di quelle inesausta copiosa sorgente, il cui di nuovo Canale da la Sovrana Vigilanza fatto ridurre in solida, e buona forma, più angusto, e più alto del fondo de la medesima, riceve le acque più monde, e vale a dire de lo Stato medio, e le scarica con tanta velocità, che non permette alcun impuro sedimento a sofermarvisi; ma converrebbe, che venisse obbligata l'opera de gli industriosi con apposita, e forte disciplina di sbarbicare in ciascun mese dal fondo, e rimuovere da la superfizie quelle piante, ed erbe aquaiole, le quali necessariamente allignano in ogni fonte scoperto, e quindi fradicie o macerate guastano la salubrità. Ma il popolo è sempre querulo de la sua sorte, e di qualunque, benché utilissimo, provvedimento, e sembra, che si contenti delle disconvenienti sue querimonie senza rendersi attivo, ed industrie, se non a forza di legge.

Io insisterò sempre mai sopra la importante di tale elemento per le umane esigenze, e a favore particolarmente di codesto antichissimo Fonte, che solo suplisce in tempo di siccità, pur troppo in quella Plaga frequenti, alla sete di ben sedici Villaggi di quel Distretto, e a molti altri più lontani eziandio, ed al popolo perfino di Rovigno, ch'io ho ritrovato arido, e sitibondo anche in quest'anno, senza una goccia di Aqua nel publico Stagno, che è il solo, impuro, e scarso deposito a l'universale bisogno, cheché ne abbiamo detto altrimenti alcuni Terrazani doviziosi e potenti ricercati da la Publica Provvidenza, i quali nelle loro private Cisterne si sono formati un ragguardevole Censo sopra l'annua popolare calamità, la quale potrebbe facilmente essere riparata con le vendite ben generose di quella Comunità.

Per oggetti di simile, e via maggiore importanza, i quali riguardano altresì rapporti di Sanità, di Contumacie, e di Comercio, non posso omettere l'esito sfortunato de l'altro Sorgente nel Porto Quietto, la di cui Aqua limpidissima e salubre dovea solamente essere diffusa la l'accesso de l'esto marino, e ridotta ad essere più agevolmente senza timore di diserzione da la Ciumra raccolta. Fu per ciò deliberata a Giovanni Donghietta da l'Ecc.mo Magistrato la polizza d'in-

canto per l'esecuzione del decretato disegno, opera del publico Ingegnere Sig.r Cristoforo Bigghignato, il quale finora non ha potuto accordare il favorevole suo Voto al non felice, né esatto Lavoro.

Fra queste displicenze ho auto bensì il conforto di potere quasi universalmente significare la mia compiacenza a gli Offizj di Sanità, che meco intervengono a la Visita de le farmacie, per il miglior sistema, nel quale le ho ritrovate in confronto dei tempi anteriori, si rapporto a la quantità. Che a l'amiglioramento dei semplici, e dei Composti; e se alcuna cosa ho rinvenuto, o non affatto admissibile, ovvero mancante, in particolare nei Paesi più remoti, e più poveri, dove appena lo Speciale può ritrarre la angusta sua sussistenza, ho lasciato un promemoria alla Cancelaria dell'Offizio rispettivo, il quale veglierà al pronto, e prescritto provvedimento. Se non che avendo nel principio di quest'anno sopra le umilissime considerazioni della mia relazione commesso l'Ecc.mo Magistrato la ristampa del Catalogo necessario per la opportuna disciplina, ed essendo stato scarsamente trasmesso, ardisco di supplicare per la maggior copia, onde si possa diffondere ad ogni Farmacia, e ad ogni Offizio di Sanità.

Nelle indagini pertanto da me praticate nell'esame sopra la regolarità delle formole, ossia prescrizioni, una ne ho potuto sorprendere al solito stravagante di un certo sedicente Spiridion Monferrato, di cui fu rilevata la falsità criminosa del Privilegio, e fu esecrata dall'Ecc.mo Magistrato; ma che peraltro tuttavia soggiorna tranquillamente, e in onta ad ogni legge esercita nella Villa di Torre del Territorio di Parenzo la triplice facoltà Medico-Chirurgica-Farmaceutica. La sussistenza rea per ogni conto di Costui, fomenta altresì la facile licenziosità dei Chirurghi, li quali pur troppo a fronte di ogni divieto tentano manumettersi nella fisica, al quale oggetto io scrupolosamente esamino le ricette, e la firma dei Professori con avvertire li Speciali del loro preciso dovere sul proposito.

Vorrei poter ragguagliare Vostre Eccellenze di rapidi ed estesi progressi della Innoculazione, che è il divino rimedio preservatore; anzi lo specifico della Vita infantile, felicissimo Invento di barbare, ma amorse Madri, industri per istinto della Maestra Natura, poscia adotato con tanto successo dalle colte Nazioni, e consacrato dall'uso sopra i Monarchi, protetto, e promosso dall'Ecc.mo Magistrato, e che qui potrebbe felicitare l'aumento della mancante popolazione; ma questo divino rimedio ben conosciuto nella Terra di Pirano, e introdotto nella mia pratica con faustissimi Auspicj negli Innesti popolari di questa Città, e che a mottivo di esempio frequentemente rinnovo in qualche persona distinta per rango, o per presidenze, non è molto diffuso nell'altre parti della Provincia, perché li Professori scarsamente stipendiati dalle Comunità non hanno il glorioso allettamento di procurarsi senza alcuno compenso, oltre le solite, che sono gravi, e moltissime altre brighe ed occupazioni, inutili rapporto alla loro miglior susistenza. In simil modo la misera tenuità delle mercedi, e la totale mancanza di ogni stipendio verso le Mamane, obbliga a tollerare in esercizio di tanto rimarco alcune più tosto Lamie che femine, alle quali non vi sarebbe sostituzione, se per l'ordinario una tale pratica non si propagasse per eredità; onde l'obbligarle a certe leggi di istruttiva disciplina sarebbe lo stesso, che distruggerne la Spezie. Qui nonostante potrebbe riuscir vantaggioso per dirozzarle possibilmente l'apertura di qualche estinta femina in questo Pio Ospedale, che quando vengo con venerate Publiche Lettere di Vostre Eccellenze, accordata all'uso opportuno, com'è la pratica in altri simili Luoghi della Dominante, e suddite Città, io mi farò un dovere di farla eseguire con aggiungervi l'apposita vocale Istruzione.

Non è questa una delle più ridenti, e doviziose Provincie del Serenissimo Veneto Dominio, ma essa è però importantissima sopra di ogni altra ai pubblici riguardi per la situazione, e sicurezza

de' suoi Porti, per la copia, la forma e il vigore delle sue Querce, né già spregevole per li suoi prodotti di scelto vino, di Olio; per la Pesca, per li Salio, benché infelice per mancanza, e rozza di Abitatori, di Agricoltura, di bestiame, di strade, di Comercio, e d'ogni arte, e molto più per la deficienza di Aque sorgive nella quasi periodica annua siccità, prodotta dall'ordine inverso, e dalla ferocia dei Venti si regolari che procellosi; peraltro assai fortunata per gli Auspicj Sovrani dell'Ecc.mo Magistrato, di cui ossequissamente implora la costante venerata Clemenza. Capodistria addì 4 Dicembre 1779.

Dev.mo Ossqu.mo Serv.le
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 7:

ASV, *Provveditori alla Sanità - Lettere dirette al Magistrato alla Sanità, Capodistria 1760 - 1773*, b. 493.

Ill.mi ed Ecc.mi Signori Sopraprovveditori e Provveditori alla Sanità.

Le funeste notizie avanzate a questa Ecc.ma Carica Delegata con le Lettere dell'Uffizio di Sanità di Albona in data delli 22 corrente, e pervenute in questa mattina all'ore quindici, rapporto al subito, ed eccessivo deperimento di persone in tutta la Bossina, Turco, Carlobago, Montagna di Segna, Macarsca, e particolarmente nell'Isola di Veglia, in cui si dicono morti nel breve spazio di due giorni più di trecento individui, hanno chiamato la vigilanza di questo Ecc.mo Rappresentante a radunare sul momento l'Uffizio di Sanità, e interpellare sull'infelice avvenimento, e sulle opportune deliberazioni l'umilissima mia osservanza, che ne umilia alla Sapienza di Vostre Eccellenze li precisi dettagli, potendosi molto riformidare, quando si avverasse il fatal Costituto di vicino Contagio ciocché Iddio Signore per infinita Clemenza allontani. Essendo però estesa la Provincia, e mal guardata sì al Mare che al Continente, e di poche miglia lontana dall'Isole del Carnaro, sono stati spediti a ciascun rispettivo Uffizio di Sanità risoluti comandi per la più severa disciplina rapporto ad approdi o comunicazioni e più da Fianona sino a Pola, di persone, e di Mercì; rapporto a drapelli di Milizia Urbana, o di Terrieri; a fanti a guardia alle Torri, a patuglie notturne, ad Aggiunti agli attuali Provveditori, a Legno armato in Corso per tutta la Costa, a cui pur troppo senza un tale provvedimento sarebbe facile di clandestinamente accostarsi.

Spedita per via di Mare una Gaetta non si ommette la via più sicura Continentale, con indirizzo all'Ecc.mo Sig.r Provveditor Generale di Palma, con avvisi inoltrati all'Ecc.mo Sig.r Luogotenente di Udine, e con sollecita intelligenza con l'Ecc.mo Capitano di Raspo, e con l'Uffizio di Trieste, a cui pur dovrebbe esser giunta la nuova tanto importante o dal Governatore di Fiume, o da qualche approdo di Bastimento.

Questo riflesso nei primi momenti dell'ingrato raguaglio mi presenta qualche lusinga, che possa essere esagerato l'Emergente, al quale peraltro è somma prudenza apporre le barriere più risolutive, e gelose. Saranno di sommo conforto all'ossequiosa mia osservanza, e del più sicuro presidio alla Nazione le sempre Venerate Deliberazioni del Supremo Eccellentissimo Magistrato, a cui umilio fino alla Vita stessa la suddita mia Dipendenza.

Di Vostre Eccellenze
Capodistria addì 24 Aprile 1781
U.mo Dev.mo Ossqu.mo Servidore
Ignazio Lotti Protomedico

Documento 8:

ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. Venezia, 26 marzo 1795

Nella esatta relazione della visita della Provincia d'Istria ho rassegnato a Vostre Eccellenze con compiacenza quel diligente Protomedico, dottor Urbani di non aver rinvenuto disordini riflessibili nella materia medica, ed anzi di avere osservato molte farmacie fornite lodevolmente di semplici, e di composti i più usitati, ed efficaci a senso delle leggi.

Rimane bensì la licenziosità di alcuni Chirurghi e di molte Ostetrici, che s'introducono arbitrariamente nella Fisica a grave danno della Nazione. Ciò che veramente dovrebbe essere un precipuo oggetto della Vigilanza dei Collegi di sanità per impedirne gli abusi.

Osservo le periodiche febbri in molti luoghi indigene di quella Provincia, e ne indago le cause, che riconobbe nell'Aria australe, o nella infiammabile delle Valli paludose, o nebbiose per ristagno di acque dolci; a che si possono bensì opporre alcune cautele, ma non mai cambiarne la località. A quel proposito mi cade in acconcio di riflettere, che anche nei luoghi più elevati, e montani dell'Istria si riscontrano Endemiche codeste febbri ove la terra apparisce di color rosseggiante; avegnaché essendo copiosissima di oca ferruginosa, e di Solfo rende particolarmente nella estiva stagione emanazioni infiammabili.

Le acque poco salubri di Pola ad uso di bere, migliorate peraltro a miei tempi dalla Pubblica Munificenza, ed alcuni vicini ristagni, che ancora restano, dopo alcune generiche operazioni, e ne fan poco il lento corso de Quietò, che rende i luoghi adiacenti a Montona insalubri, ma la escavazione di quel Fiume già prossima ad eseguirsi parà anche in questo rapporto utilissima.

Facendo poi altre precipue osservazioni relativamente alla plaga di Capodistria, e agli abusi, rimarca, che il luogo del Macello è situato nel Centro della Città vicino al Pubblico Palazzo, agli Uffizj Civici, Pretorj, Prefettizj, aderente al Corpo di Guardia, e alle prigioni, nelle quali come in quest'anno così in alcuni altri precedentemente si svilupparono epidemie, e non è lontano dalle tombe dei trapassati, ciò che merita veramente un pronto ripiego, com'ebbi io pure di riflettere in molte mie riverenti Memorie.

Comparisce a chiare prove lo zelo, e l'indagine più accurata del Professore nell'osservanza delle più gelose ispezioni, com'è della mia ossequiosa osservanza il tessere il risultato della sua Relazione, pregiandomi di esser col più profondo rispetto.

Di Vostre Eccellenze

Documento 9:

ASV, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità, Rapporti dei Medici e Chirurghi*, b. 590. *Relazione Ignazio Lotti datata Venezia, li 14 Giugno 1800.*

Regio Supremo Tribunale di Sanità

Le avvertenze, le discipline nel governo degli Animali bovini si rapporto alla loro convalescenza, che alle fatiche in tale stato, e in ogni tempo ai beveraggi, ai foragi, alla proprietà delle Stalle alla Strigliatura, e Stroffinamento, ed ai suffumigi, e lavacri, accennate dal protomedico dell'Istria Dottor Leone Urbani sono le Cure notissime, e ricordate non solo dai Veterinari, ma da ognuno, altresì, che possiede buon senso, e da me pure ivi con tutta efficacia, ma senza effetto promossa. Converrebbe generalmente incominciar dalla Fabbrica delle Stalle, ed anzi delle Case ossia Spelonche di quei rudi Colonnì, e dalla Civilizzazione in ogni loro Costume, e in

ogni rapporto di Agraria, e di Pastorale, non che dalla scoperta di Acque Sorgive, parlando della bassa Provincia, ove non vi sono che Stagni impuri di Acque piovane, e perciò dalla più estesa erezione di buone Cisterne, le quali dopo le mie insistenti insinuazioni si sono molto introdotte dai benestanti, ma non ad uso generale ne' Villaggi, nei quali soggiorna il Bestiame privo sempre di sale, ch'è utilissimo ad esso, e senza alcun altro qualunque nutrimento per la estrema inopia, ed inerzia di que' fatalisti Villani, i quali neppure s'impiegano nella mietitura dei fieni onde in gran parte sul prato non mai colto inaridisce il foraggio, che appunto serve di sterile alimento nell'Invernata all'Armento, il quale alla Primavera si trova così mal concio, che appena può reggere in piedi.

Tutti questi disordini sono abbastanza vevoli ad introdurre alcune malattie, le quali appunto rendono scarsa e inferiore in quella Provincia la Spezie bovina, e la possono disporre a contrarre il miasma di quelle terribili Epizootie, che peraltro ivi sono pervenute, come ho dimostrato in altre mie Memorie, o da Buoi provenienti dalla Dalmazia, o dalla limitrofa Germania per le più volte addotte cagioni. In ogni modo può essere in qualche guisa utile il pubblicare un metodo governativo pel grosso Bestiame onde conservarlo sano, e ben nutrito, e molto più in Caso di attuali Epizootie, o della Convalescenza degl'infetti, di cui sia cura de' Parochi la rispettiva Istruzione.

Qualunque, benchè tenue effetto, potrebbe riuscire utilissimo nel totale abbandono, in cui si trova nell'Istria il grosso Armento, che forma la base dell'Agricoltura; ciocché molto mi resta a desiderare, mentre ho l'onore di protestarmi col maggiore ossequio.

U.mo Dev.mo Ossqu.mo Servo

Ignazio Lotti Regio Protomedico

SAŽETAK: „*GOTOVO OPUSTOŠENA I POREMEĆENA POKRAJINA*“. *IZVJEŠTAJI LIJEČNIKA PRIMARIJUSA IGNAZIJA LOTTIJA O ZDRAVSTVENIM PRILIKAMA U ISTRI PRED KRAJ MLETAČKE REPUBLIKE* - Na zdravstvene prilike u Istri u 18. stoljeću utjecali su neki neriješeni problemi iz prošlosti, ali su se najteži odnosili na raznorazne nadržilječnike i šarlatane koji su obavljali medicinsku praksu bez potrebnih znanja, primalje bez kvalifikacije koje su se bavile porodiljstvom, a svoje znanje su stjecale unutar obiteljskih tradicija, te opasnosti od zaraznih bolesti, prije svega velikih boginja i malarije. Ovim kriznim faktorima treba pridodati i kronični nedostatak pitke vode i poteškoće s vodoopskrbom stanovništva, a ti su razlozi često navedeni kao odlučujući faktori depopulacije i gospodarske krize u pokrajini. Kroz izvještaje poslane providurima i nadprovidurima za zdravstvo u Veneciji, liječnik primarius Ignazio Lotti postao je takoreći glasnogovornikom zdravlja, upućujući na teškoće i negativna kretanja koja su zahvaćala tadašnju Istru. Njegovi natpisi predstavljaju nemilosrdnu istragu jedne složene i raznolike stvarnosti u kojoj su istovremeno postojala sasvim suprotna stanja. Njegove analize primjećuju razlike i nejednakosti na ovom području kojeg su suvremeni promatrači općenito tumačili na jednoličan i negativan način.

POVZETEK: „*BOLJ ALI MANJ TUROBNA IN RAZDEJANA PROVINCA*“. *POROČILA DVORNEGA ZDRAVNIKA IGNAZIA LOTTIJA O ZDRAVSTVENIH RAZMERAH V ISTRI OB ZATONU BENEŠKE REPUBLIKE* - V Istri so bile v 17. stoletju največje nadloge, od katerih jih je nekaj predstavljalo zapuščino iz preteklosti, ko niso uspeli najti rešitev, na zdravstvenem področju: nezakonita medicinska praksa, ki so jo opravljali lažni zdravniki ali šarlatani brez potrebnih pripomočkov, porodništvo, ki so ga izvajale babice brez kakršne koli izobrazbe, pri katerih se je poklic prenašal iz roda v rod, in nevarnost nalezljivih bolezni, predvsem črnih koz in malarije. Tem povzročiteljem krize so se pridružili še drugi, vse prej kot postranski, povezani s kroničnim pomanjkanjem vode, in težave prebivalstva pri oskrbi z vodo, ki so navedeni kot eni izmed odločujočih dejavnikov za upadanje števila prebivalcev in gospodarsko krizo na tem območju.

Na podlagi poročil, posredovanih upraviteljem in nadupraviteljem beneškega zdravstva, je dvorni zdravnik Ignazio Lotti tako rekoč postal glasnik stisk in neugodnih dogodkov, ki so v tistem obdobju prizadeli Istro. V svojih zapisih je podal neusmiljeno raziskavo zapletenega in večplastnega okolja, v katerem lahko najdemo povsem nasprotujoče si razmere. Analiza predstavlja razlike in nepovezanost, ki so jih takratni opazovalci na splošno razlagali na zelo podoben in negativen način.